

emigranti

storia dello spettacolo

E' uno spettacolo cresciuto da un seme, non è nato da un progetto. Era a maggio 2001.

Ci avevano chiesto di fare un intervento per le vie di Mentone la sera prima del festival. Con Rocco abbiamo messo insieme una scaletta delle canzoni che ci aveva insegnato e che stavamo studiando, abbiamo abbozzato delle situazioni e delle relazioni fra i personaggi. Eravamo sette in scena, allora. Sebastiano come un cameriere portava un bicchiere su un vassoio a Isabella. Cominciava così.

Doveva essere un intervento estemporaneo, fatto ad hoc per quella serata e quella città. Funzionava bene, e così questa struttura l'abbiamo ripetuta altre volte, in altre situazioni e in altri luoghi. Piano piano abbiamo scoperto che poteva diventare uno spettacolo più ricco, Aldo e Giuseppe si sono appassionati e hanno visto dei personaggi, delle dinamiche fra i personaggi, il lavoro cominciava ad andare nei dettagli. La scaletta di canzoni diventava una macro-struttura e ogni canzone diventava una struttura in sé. Le maglie della partitura si andavano allargando nella mia percezione e riempiendo di dettagli. Ho pensato per molto tempo che il lavoro per me era ad un livello pre-espressivo, un lavoro sulla presenza, sui tanti strati di competenza e attenzione che la partitura richiedeva. Il mio personaggio è venuto dopo. Forse solo nel 2005, con le repliche in Romania ha cominciato ad esistere davvero, ad avere un carattere e delle caratteristiche personali. Nel frattempo Isabella aveva lasciato il lavoro, eravamo rimasti in sei.

Emigranti è cresciuto negli anni e nelle repliche, senza che dall'inizio lo avessimo programmato. Più di una volta ci è sembrato che fosse arrivato alla fine, che dovessimo andare altrove, ma lo spettacolo ha continuato a procedere, ad irrobustirsi. Nel 2006 abbiamo iniziato a lavorarci anche con Antonella e tutto il lavoro musicale ha preso un'altra consapevolezza. Il passaggio alla polifonia, nuovi arrangiamenti, mondi ritmici, le intenzioni dei personaggi nei diversi pezzi, il fraseggio, la musica del movimento, atmosfere diverse delle canzoni...

Penso ad un seme che poi è diventato una pianta e che continua a crescere e ad irrobustirsi. Che ha bisogno di cura, di essere annaffiata, concimata, potata, e che poco a poco diventa un albero. Una linfa potente gli scorre dentro. Non importa più qual era il seme e perché era stato seminato. Ora è. Si continua il lavoro, le nostre voci e i nostri corpi cambiano continuamente, bisogna tenerne conto nello spettacolo, ad ogni prova Aldo e Giuseppe cambiano qualcosa: aggiungono dettagli, li eliminano, li modificano. Ogni replica è piena di vita, scorre, cresce.

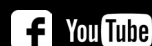
Marco Andorno

short story, novembre 2011



FABER TEATER - Loc. Baraggino, Campus Associazioni 7, 10034 Chivasso (To) - Italia

+39.349.3323378 - www.faberteater.com - info@faberteater.com



**FABER
TEATER**